

Convegno nazionale di studio e confronto

REDDITI, LAVORO E FAMIGLIE

Disuguaglianze e politiche redistributive al tempo della crisi

Modena 23 - 24 novembre 2012

DISUGUAGLIANZE DI GENERE TRA LAVORO E PENSIONE

ROBERTO LEOMBRUNI E MICHELE MOSCA

Sul mercato del lavoro Italiano si osservano due consistenti *gap* di genere: si misura uno svantaggio per le donne sia nei salari che nella partecipazione al mercato del lavoro.

Il nostro lavoro affronta queste tematiche in un'ottica di lungo periodo, per vedere se e come questi svantaggi si accumulano lungo la carriera lavorativa e che impatto hanno sui redditi anche durante il pensionamento. In particolare, ci chiediamo se e quanto le differenze che si aprono nel mercato del lavoro hanno un impatto anche sulla pensione delle donne, o se invece la redistribuzione operata dal sistema pensionistico mitiga almeno in parte queste differenze. Utilizzando una banca dati originale sulle carriere lavorative complete degli individui – vale a dire dall'ingresso nel mercato del lavoro al pensionamento – mostriamo come il differenziale salariale si accentui allo scorrere dell'età dei lavoratori e come le donne tendano ad accumulare un'anzianità lavorativa inferiore.

Entrambe le differenze hanno un impatto importante sulla pensione, soprattutto in un sistema come quello attuale che dà ancora un grande peso ai redditi percepiti nella parte finale della carriera. Con una semplice simulazione di tutti gli aspetti della normativa pensionistica, però, siamo in grado di mostrare come il sistema pensionistico riesca parzialmente a controbilanciare le differenze che si aprono nel mercato del lavoro, soprattutto guardando ai redditi (lavoro e pensione) percepiti su tutto l'arco della vita delle persone.

Le prospettive per il futuro però non sono rosee: parte di questi effetti verranno meno col completarsi della transizione verso il regime Dini, recentemente accelerata dalla riforma Monti-Fornero; parte sono dovuti al ruolo svolto dalla pensione di reversibilità, che però lascia fuori un tema molto attuale come quello delle *lone mothers*.

Disuguaglianze di genere tra lavoro e pensione

Roberto Leombruni (Università di Torino & Laboratorio Revelli)
Michele Mosca (Laboratorio Revelli)

Redditi, lavoro e famiglie.

*Disuguaglianze e politiche redistributive al tempo della crisi.
23 - 24 novembre 2012 - Fondazione Bruno Gorrieri, Modena*

Motivazione e obiettivi

- a) In Italia come in molti paesi si osservano dei grossi differenziali di genere nelle carriere lavorative, particolarmente evidenti **nelle retribuzioni e nella partecipazione al lavoro**.
- b) Minori retribuzioni e occupazione implicano che durante la carriera lavorativa le donne accumulano anche **minori diritti pensionistici**, e questo aiuta a spiegare le differenze ancora più elevate che si osservano dopo il pensionamento.
 - Mentre ci sono, per l'Italia, numerosi studi sui punti a) e b) in un dato istante di tempo, sappiamo molto poco in un'**ottica di ciclo di vita**. Grazie a un meticoloso lavoro di ricostruzione retrospettiva di storie lavorative per un campione di pensionamenti di metà anni 2000, siamo in grado di mostrare quanto sono ampi e quando nascono i principali *gap* di genere.
 - Su questa base, ci siamo chiesti se il sistema pensionistico, che almeno sulla carta è ancora ispirato a principi di redistribuzione, aiuta a mitigare le differenze che si accumulano durante la carriera lavorativa. Se la risposta è sì...
 - *Poiché stiamo transitando verso un sistema quasi neutrale, potremmo fronteggiare nell'immediato futuro un peggioramento nelle disuguaglianze di genere tra gli anziani, un tema questo che già oggi è di grande attualità.*

Indice della presentazione

- ❖ una breve rassegna di cosa sappiamo già
- ❖ le fonti (*a termine!*) di redistribuzione nel sistema pensionistico
- ❖ cosa abbiamo scoperto
- ❖ alcune riflessioni sulle implicazioni politiche



cosa sappiamo già

Cosa sappiamo già

I differenziali di genere, in ordine di apparizione...

1. Le donne lavorano meno...
2. ...quando lavorano hanno retribuzioni più basse...
3. ...e di conseguenza quando vanno in pensione hanno pensioni ancora più basse (almeno in teoria)

Lavorano meno...

1. L'Italia ha innanzitutto un grave ritardo rispetto alla **partecipazione al mercato del lavoro**. Siamo l'unico paese europeo, assieme a Malta e Grecia, dove il *gap* nei tassi di attività è sopra i 20 punti percentuali, rispetto a una media Europea di 13 pp, e a un *gap* nei paesi nordici intorno ai 7 pp (Eurostat 2010).
2. Le donne che (nonostante tutto) si presentano sul mercato del lavoro fronteggiano un **rischio di disoccupazione** sensibilmente maggiore rispetto agli uomini, anche a parità di caratteristiche (Leombruni and Richiardi 2006; OECD 2004; Azmat, Güell and Manning 2004; European Commission 2002).
3. Bassa partecipazione e alta disoccupazione si traducono in un **gap nel tasso di occupazione** che nel 2010 era quasi il doppio rispetto alla media EU27 (21.6 vs 11.9 punti percentuali).

...guadagnano meno...

Per la verità, prese al loro “valore facciale”, le differenze di genere nelle retribuzioni medie in Italia sono tra le più basse tra i paesi sviluppati (European Commission 2011; OECD 2010).

I conti però è bene farli **tenendo conto delle diverse caratteristiche individuali** di lavoratori e lavoratrici (quali l’età o il titolo di studio). Controllando per queste caratteristiche, e guardando quindi a differenze interpretabili come possibile discriminazione, il *gap* in Italia è molto più alto, e siamo tra i paesi nei quali sembra esserci un “**glass ceiling**” che ostacola per le donne l’accesso nelle alte professioni e nelle cariche dirigenziali (Isfol 2011).

Nei paesi per cui c’è evidenza, si osserva di solito che le differenze si aprono particolarmente a inizio carriera (Hospido 2009; Manning and Swaffield 2008; Napari 2006; Kunze 2002).

...hanno pensioni più basse.

Il fatto che le donne ricevano pensioni anche considerevolmente più basse rispetto agli uomini è un dato comune a molti paesi, e il tema della povertà tra le donne anziane sta diventando di triste attualità (European Commission, 2011; Bardasi and Jenkins, 2010; Even and Macpherson, 1994).

In Italia, nel 2003, il 50% delle donne in pensione riceveva una pensione media non superiore a €520, vale a dire appena sopra la pensione minima, rispetto a una pensione mediana doppia per quel che riguarda gli uomini (Mundo 2007). Paradossalmente, questo è in realtà il frutto di una grossa redistribuzione: dai dati pubblicati in questi giorni dal ministero risulta che l'80% delle pensioni integrate al minimo riguardano le donne. Ma non è un bel dato...



**le fonti di
redistribuzione nel
sistema pensionistico**

La redistribuzione “buona”

Oggi il sistema di calcolo delle pensioni è un mix di una quota Dini, ispirata alla neutralità attuariale, a una quota Amato, che viceversa utilizza una formula ispirata a un forte principio di progressività:

$$P = \alpha s Y_p$$

dove:

α è il tasso di rendimento (di solito il 2%)

s è l'anzianità contributiva

Y_p è il cosiddetto “Reddito pensionabile”

La progressività nei tassi di rendimento

La progressività sta nel tasso di rendimento α , che decresce all'aumentare del reddito pensionabile:

reddito pensionabile		rasso di rendimento
0	- tetto pensionabile (TP)	2
TP	- 1,33*TP	1,6
1,33*TP	- 1,66*TP	1,35
1,66*TP	- 1,90*TP	1,1
1,90*TP	e oltre	0,9
<i>TP: 42,364.00 euro lordi anno</i>		

La progressività nella indicizzazione delle pensioni

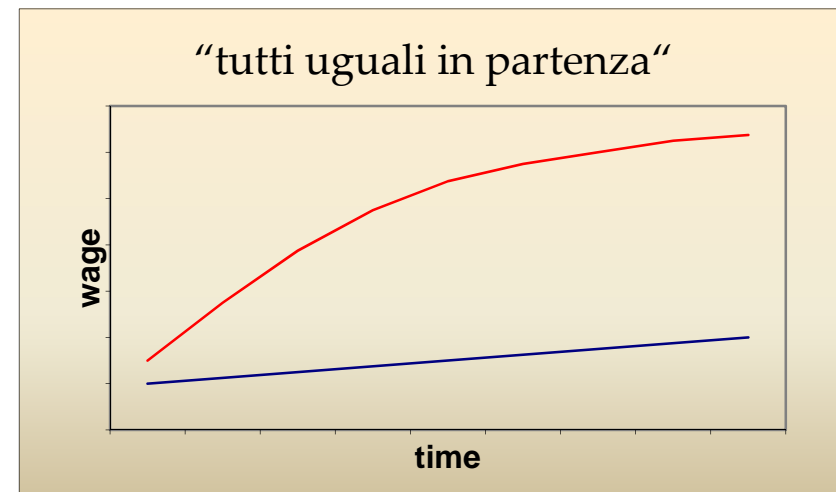
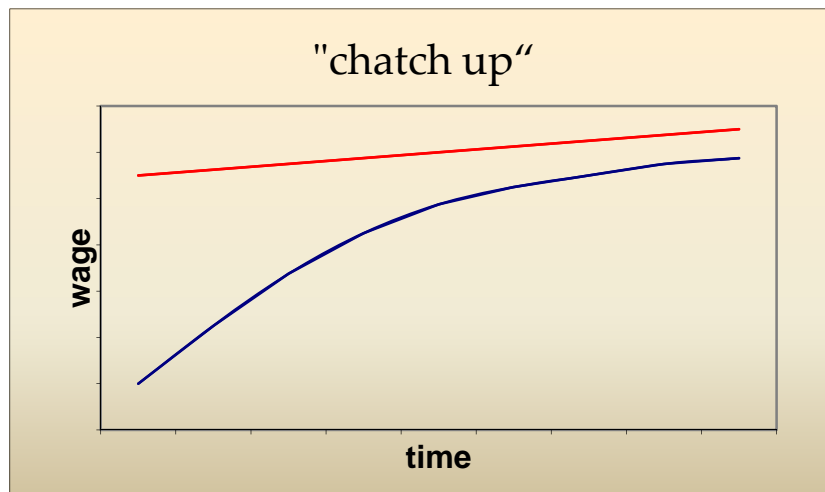
Ogni anno, l'importo della pensione è aggiornato per star dietro all'inflazione. L'indicizzazione però è piena solo per gli importi più bassi, poi progressivamente scende:

			legge			
importo della pensione			730/83	449/97	388/00	127/07
0	-	2*MPB	1	1	1	1
2*MPB	-	3*MPB	0,9	0,9	1	1
3*MPB	-	5*MPB	0,75	0,75	0,9	1
5*MPB	-	8*MPB	0,75	0	0,75	0,75
8*MPB	e più		0,75	0	0,75	0,75

MPB = Minimum Pension Benefit: 461 € lordi al mese

La redistribuzione “cattiva”

Purtroppo, la quota Amato è affetta ancora oggi da effetti perversi di redistribuzione, legati al fatto che la retribuzione pensionabile è una media dei redditi a fine carriera: questo dà un vantaggio a chi ha carriere molto dinamiche. Il premio va a chi ha redditi alti o bassi?

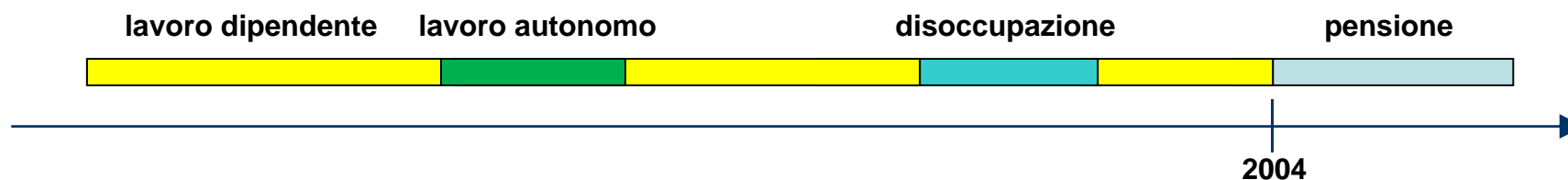
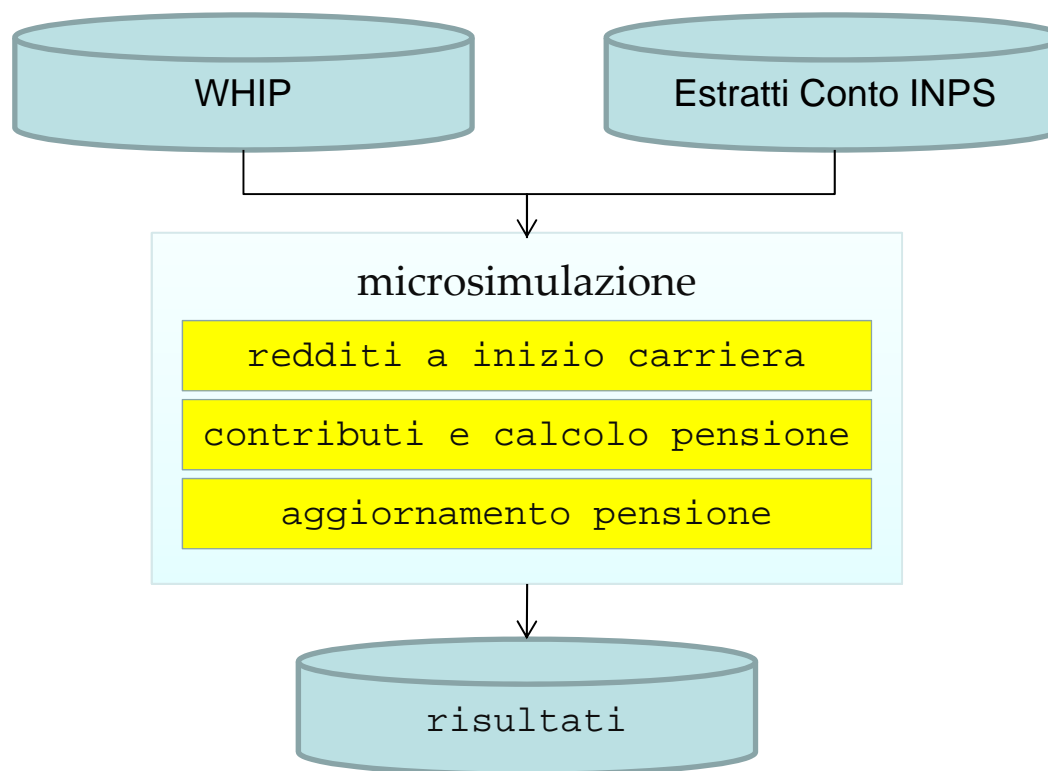


A yellow cloud shape with a black outline, centered on a blue background. The cloud is composed of several overlapping circles, giving it a fluffy appearance. The text "dati e risultati" is written in the center of the cloud in a bold, red, sans-serif font.

dati e risultati

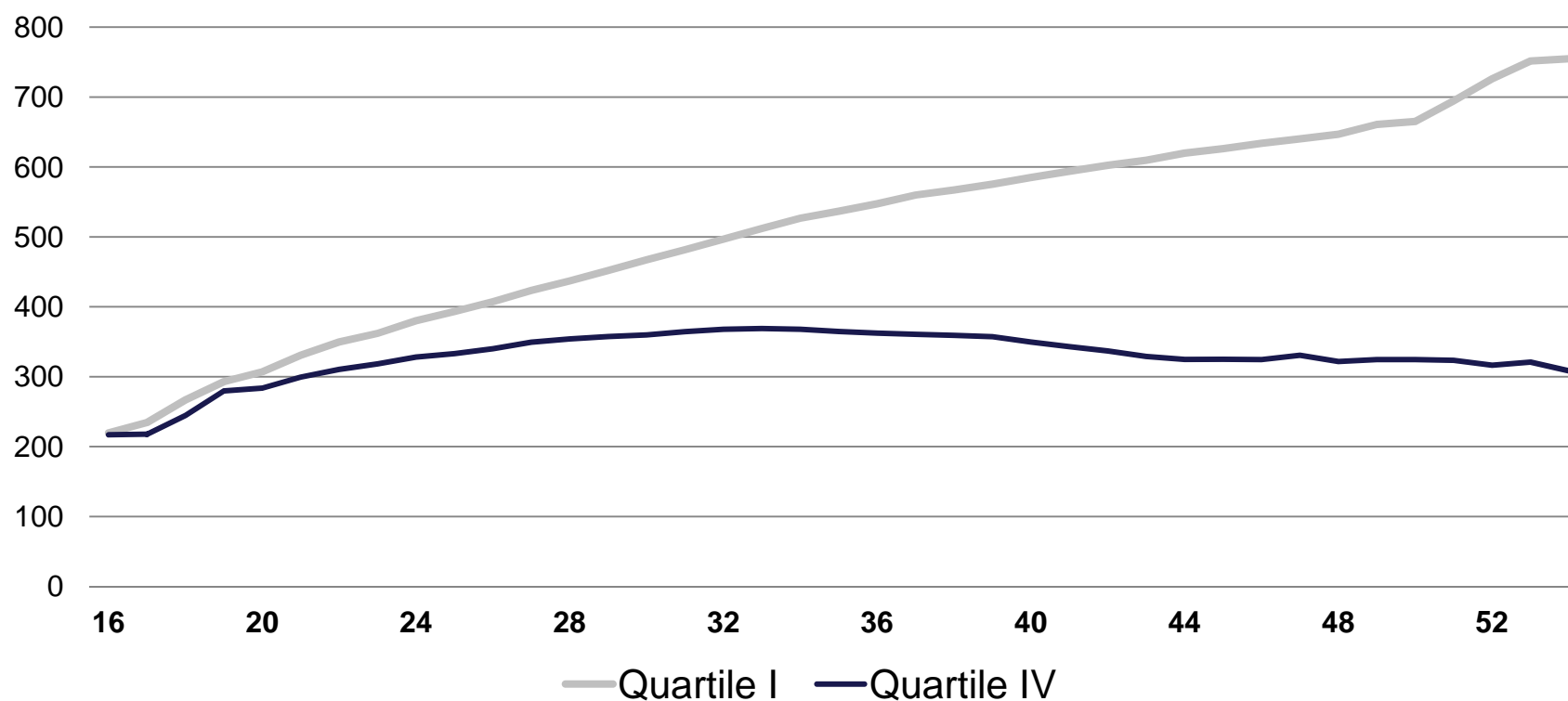


Dati e strumenti



A chi va il “premio” carriere dinamiche?

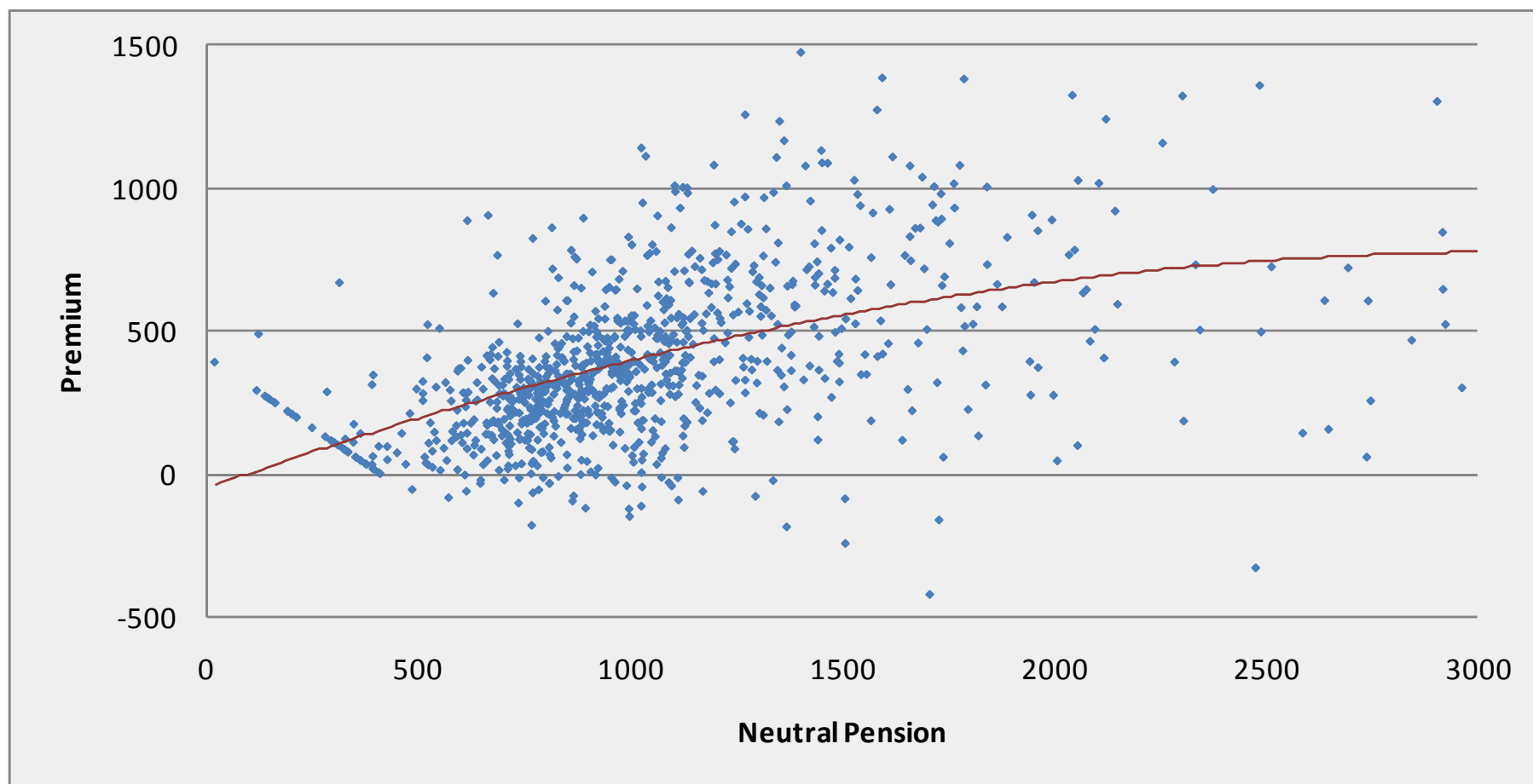
Profili di carriera per classe di reddito



Redditi medi settimanali per età, valori 2004

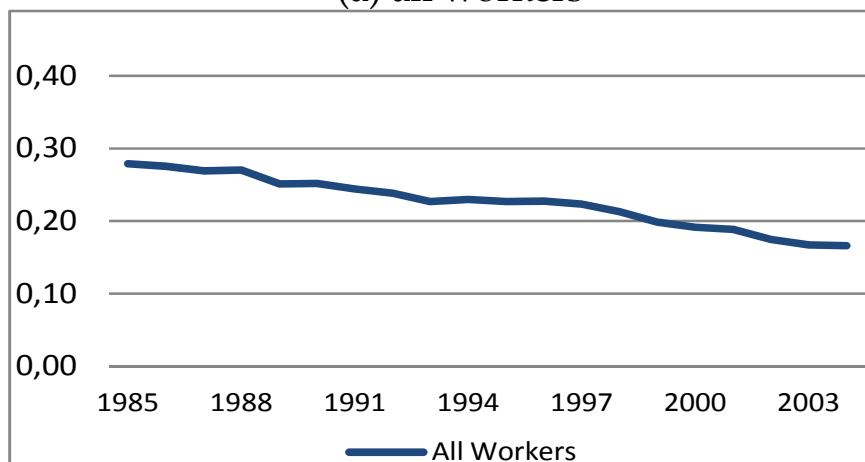
La quota Amato è veramente redistributiva?

Il premio attuariale in funzione del reddito.

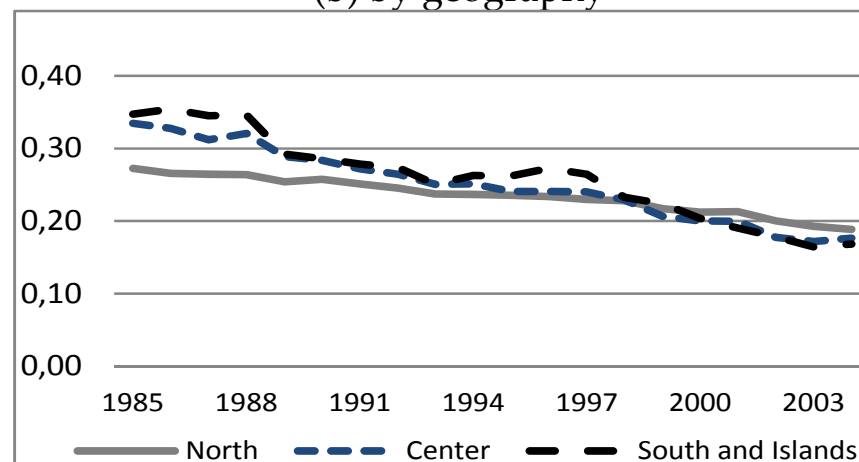


Il gap nelle retribuzioni, anni 1985-2003

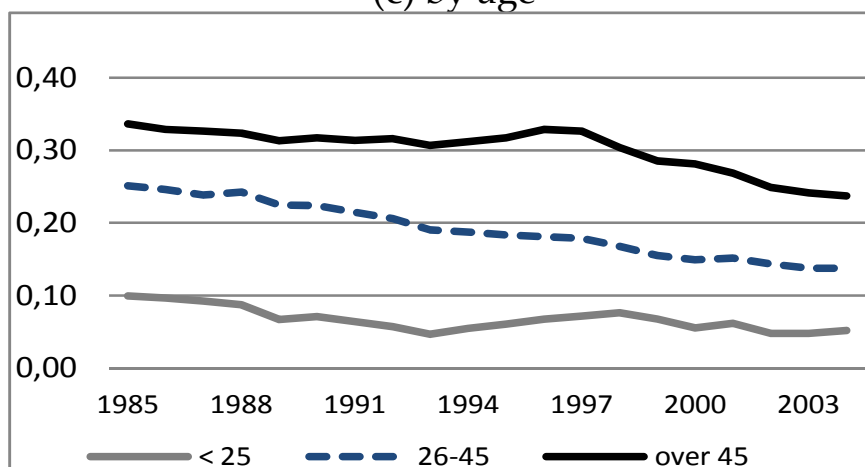
(a) all workers



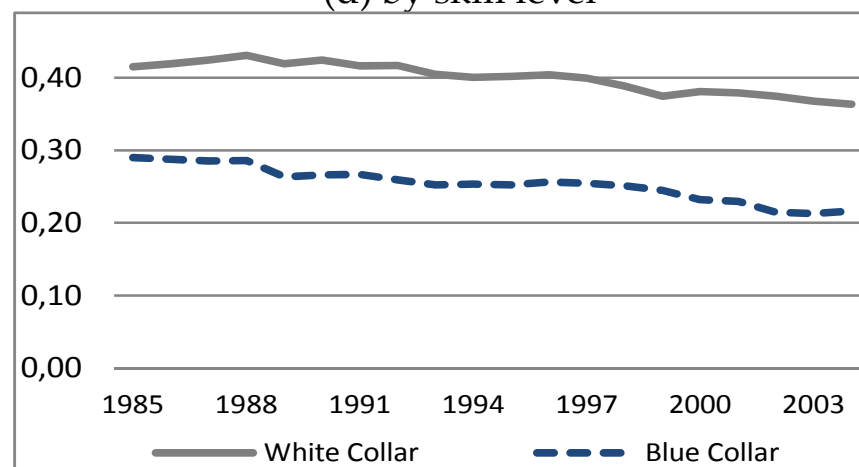
(b) by geography



(c) by age

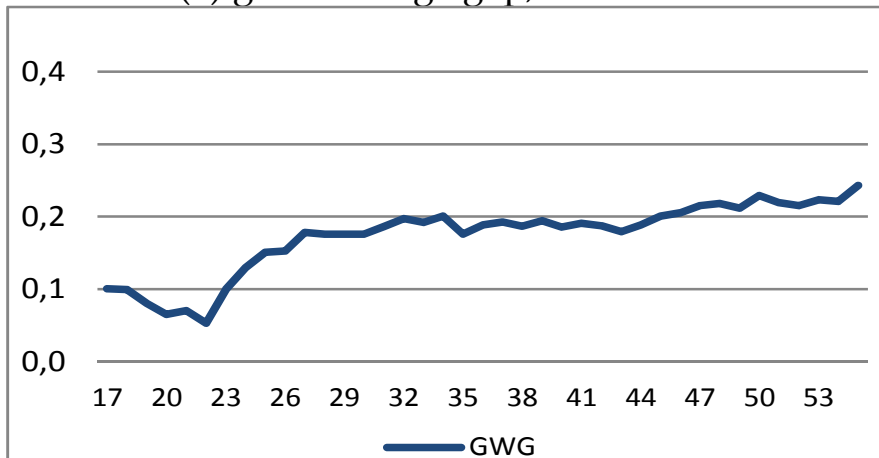


(d) by skill level

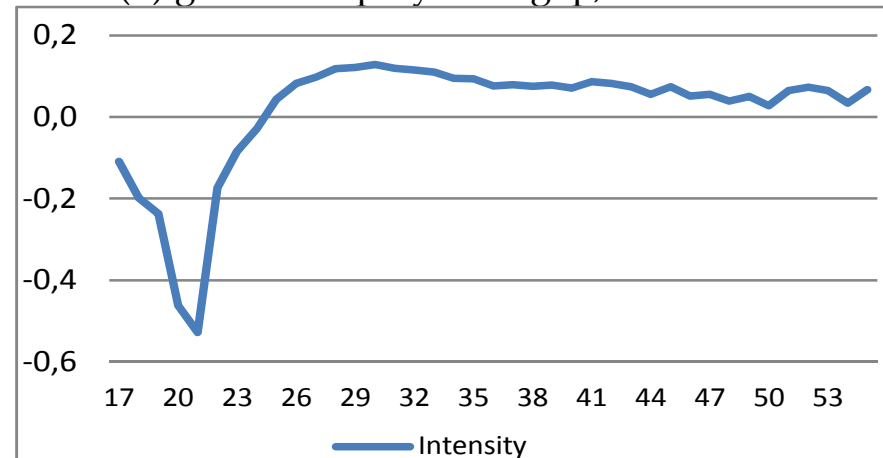


Differenziali di genere nel ciclo di vita

(a) gender wage gap, all workers

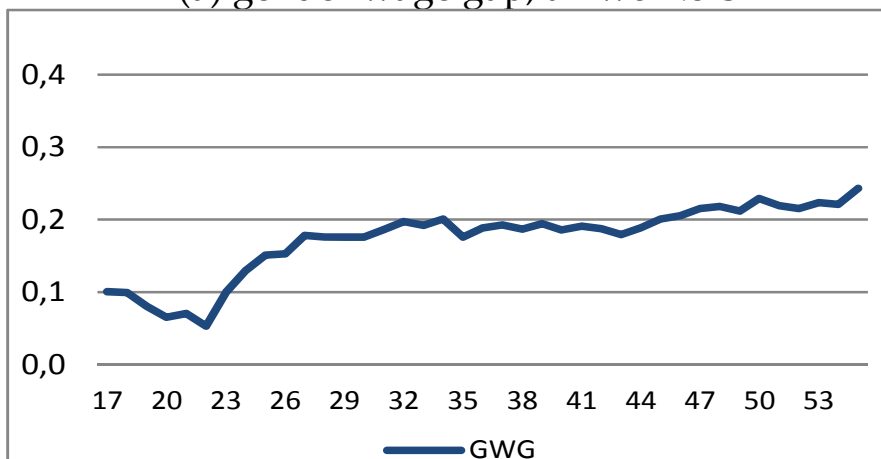


(b) gender employment gap, all workers

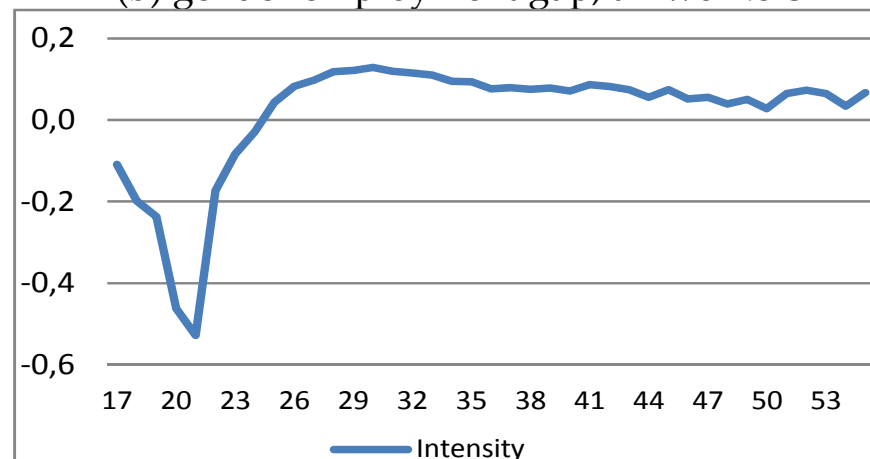


Differenze di genere nel ciclo di vita

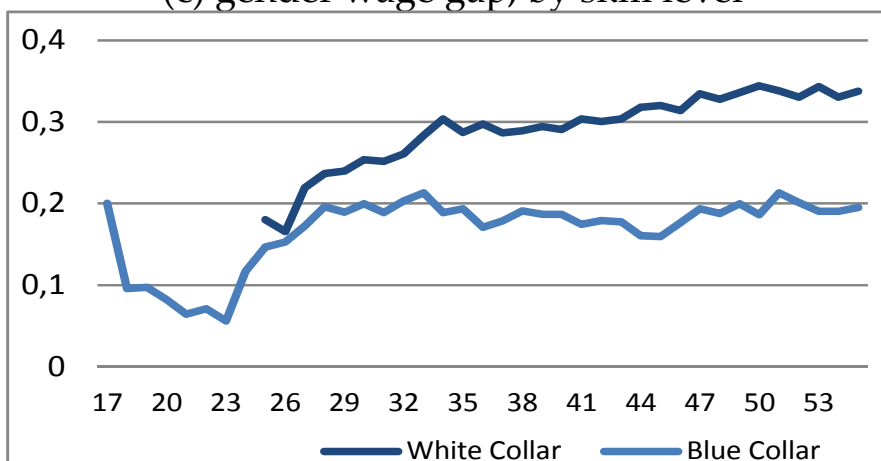
(a) gender wage gap, all workers



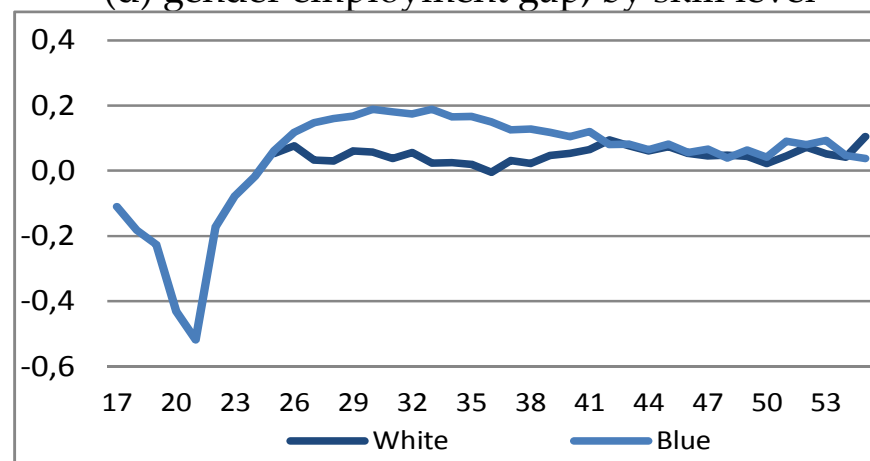
(b) gender employment gap, all workers



(c) gender wage gap, by skill level

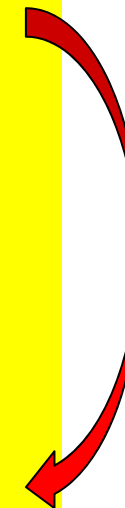


(d) gender employment gap, by skill level



Differenze di genere nei redditi vitali

Differenze di genere	Tutti	Transizioni con periodo silente	Transizioni dirette
Ultima retribuzione	23.47	19.71	24.11
Anzianità al pensionamento	14.69	16.05	8.55
Primo importo pensione	31.52	34.44	25.18
Reddito da lavoro medio vitale			27.68
<i>Effetto di:</i>			
<i>Formula Amato</i>		-1.19	26.50
<i>Indicizzazione incompleta</i>		-0.06	26.44
<i>Differenti aspettative di vita</i>		-4.21	22.23
<i>Pensione di reversibilità</i>		-2.57	19.66
Reddito medio vitale			19.66
N. obs.	2047	658	1020
% Women	31%	38%	28%





**conclusioni e
implicazioni politiche**

Riassunto dei risultati

- I risultati che abbiamo trovato sulle differenze di genere in un dato istante nel tempo sono coerenti con quanto è già noto dalla letteratura.
- Guardando alle storie di vita, abbiamo osservato come le differenze nei redditi si aprano soprattutto a inizio carriera, e nel caso degli impiegati si allarghino ancora sino a fine carriera. Sull'occupazione, le differenze maggiori si aprono in particolare nelle età di maternità, soprattutto per le lavoratrici operaie.
- Queste **differenze tendono ad accumularsi lungo il ciclo di vita**, e ad amplificarsi al momento della pensione.
- Varie caratteristiche di funzionamento del sistema pensionistico, però, **tendono a mitigare** queste differenze, riducendo in modo visibile il *gap* nei redditi vitali.

La transizione Dini, in sé, non incide molto sul *gap*

La nostra domanda iniziale era: Poiché andiamo verso un regime meno redistributivo, dobbiamo aspettarci una tendenza a maggiori disuguaglianze nell'immediato futuro?

La risposta è no: il sistema pre-Dini aveva tali e tante distorsioni che l'impatto redistributivo della quota Amato ha in realtà il ruolo minore: hanno un maggiore impatto le differenze nelle aspettative di vita, e la presenza delle pensioni di reversibilità.

La **riforma Monti-Fornero** ha accelerato la transizione Dini, e da questo punto di vista non muta di molto il quadro...

...**ma inasprisce di molto il requisito** per poter accedere alla pensione prima dei 70 anni, richiedendo che l'importo della pensione sia pari almeno a **1.5 volte la pensione minima** (anziché 1.2), che nel sistema contributivo non è un requisito debole.

Ma anche l'attuale ruolo di attenuazione ha criticalità

Il fatto che le differenze vengano mitigate dalle **maggiori speranze di vita** delle donne è un “dettaglio” cui il legislatore non dovrebbe guardare. Queste non sono ammesse dall'ordinamento Europeo, e in effetti non sono considerate dalla formula Dini, che è costruita su aspettative di vita indistinte per genere. In altre parole, se in termini **attuariali** si osserva uno svantaggio inferiore, in termini di **adeguatezza** il gap è ancora intero.

Sul ruolo svolto dalle **pensioni di reversibilità** invece il legislatore dovrebbe riflettere con attenzione. Questo tipo di supporto è centrato interamente sul ruolo della famiglia – come purtroppo ancora tanta parte del nostro sistema di *welfare*. È però sempre più di attualità il tema delle “*lone mothers*”, che hanno – possiamo presumere – ancora **maggiori difficoltà di conciliazione** durante la carriera, con un effetto negativo sia sui redditi che sull'anzianità pensionistica, e per le quali gli svantaggi accumulati rimangono interamente cristallizzati o amplificati durante il pensionamento.